

## Omelia Pentecoste (28 maggio 2023)

«A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra... Andate dunque...». Domenica scorsa, la festa dell'Ascensione, ci ha fatto ascoltare queste parole di Gesù, e ci ha fatto guardare verso il cielo, per riconoscere, che da quando Gesù è salito al cielo, Dio non è più lo stesso, porta ora con sé la nostra umanità, la nostra natura umana, ciascuno di noi. Ha fatto di tutti noi, una cosa sola con Lui. Con il suo potere, con la sua autorità, noi possiamo andare; andare anche se imperfetti, pieni di limiti e di difetti; possiamo andare non perché siamo perfetti, ma perché Lui è sempre con noi.

Oggi, la festa di Pentecoste, chiude il cerchio, ci fa guardare verso la terra, per riconoscere che anche l'uomo non è più lo stesso, porta ora con sé la natura divina, lo Spirito Santo. Dio ha fatto di tutti noi, una cosa sola con Lui. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi...».

Allora per noi è possibile “vivere da Dio”: è possibile vivere nel bene, camminare nella via dei comandamenti, è possibile amarsi, è possibile comprendersi, è possibile perdonarsi. È difficile, certo..., costa sangue! Gesù ha salvato il mondo con la sua Passione, ma per noi è possibile fare come Lui.

Non siamo diventati improvvisamente perfetti, non lo saremo mai! Ma le nostre imperfezioni passano in secondo piano, se siamo capaci di amare e di perdonare. Ogni volta, nella preghiera eucaristica, lo chiediamo a Dio: “rendi la tua chiesa – ciascuno di noi – *perfetta*, ma nell'amore”.

E se è possibile “vivere da Dio”, allora è impossibile “vivere senza Dio”. E abbiamo imparato che per cercare Dio non serve stare a guardare per l'aria, ma dobbiamo guardare ad altezza d'uomo, perché è dentro di noi che abita Dio.

Ogni volta che recitiamo la nostra professione di fede, quando arriva il momento dell'incarnazione, alle parole «per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo», siamo sempre invitati a fare un piccolo inchino, come segno di rispetto verso l'incarnazione; ma lo stesso dovremmo fare verso ciascuno di noi, perché Gesù prende carne anche in noi. Ogni volta che nella preghiera chiediamo a Dio di cambiare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Gesù, dovremmo metterci in ginocchio, come segno di rispetto per quello che accade in quel momento; ma lo stesso

dovremmo fare verso ciascuno di noi, perché anche noi siamo trasformati sempre più a immagine di Gesù. Ogni volta che ci scambiamo il segno della pace, non è che ci auguriamo una buona giornata, ma in quel momento ciascuno di noi è Gesù risorto che ai suoi dice «Pace a voi», come nel vangelo di oggi. E ogni volta che nel calice si unisce l'acqua al vino, si rappresenta proprio l'unione tra la natura divina e la natura umana, e solo dopo può diventare il sangue di Gesù.

Noi siamo con Dio una cosa sola.

Ecco perché con la Pentecoste finisce il tempo di Pasqua e sparisce il cero pasquale: perché la resurrezione di Gesù è ora la nostra, e non abbiamo più bisogno di un segno, perché il segno siamo tutti noi.

Vivere di conseguenza è il nostro impegno e il nostro cammino.